

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2022

Curato da Teatro e Critica - www.teatrocritica.net | www.todifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatrocriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Giuseppe Armillotta, Valentina Balestrazzi, Nicola Castellini, Sara Cecchini, Teresa Cecere, Chiara Rossi, Andrea Speranza, Serena

Spanò e in collaborazione con Sottob@nco - Giornale on line del Liceo "Jacopone da Todi"

Inquadra il QR Code e
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 5. Numero 8

La lenta bellezza della poesia

Incede lentamente, scortata al centro del palco, con il suo breviario di poesie legato a un 'saio concettuale', Mariangela Gualtieri, e la sua voce poetica incanta il Chiostro S. Fortunato. Le luci, in accordo all'austerità spoglia della scenografia, scolpiscono di blu il volto della poetessa in espressioni di concentrato innamoramento.

Ed è proprio un "Quotidiano innamoramento" a essere oggetto e soggetto della performance, un genuino stato di tensione, espresso con l'umiltà del lessico e la raffinatezza di una interiorità vertiginosa. L'io lirico, che spesso si perde in coniugazioni di prima persona plurale, non si presenta come il poeta 'laureato' che decanta verità dalle pretese universali, ma è un personaggio sulla scena, una voce spiritualizzata che prende corpo tra le pieghe del saio.

La 'sacerdotessa della parola', come ama definirsi, fa la sua maestosa epifania, parlando di un amore che si nutre ogni giorno del cielo, degli animali e della colorata bellezza dei fiori. Un'enciclopedia del creato che spesso passa davanti inosservata. Mariangela Gualtieri recita ogni verso



foto di Karen Righi

a memoria, esprimendo il suo amore per la parola espressa con cura. Tra una poesia e l'altra, scruta il suo taccuino, alla ricerca di una nuova poesia, creando una rapsodia tratta dalla raccolta, "Quando non morivo", fatica poetica di questa artigiana del suono. Infatti, mettendo in pratica le teorie espresse nel suo libro "L'incanto fonico", la poetessa modula la voce nei diversi toni, adattando all'espressione vocale una selezione musicale

funzionale. In una sintonia sonora, la voce poetica sfuma nel vibrato di quartetti d'archi, per poi accendersi nuovamente nelle sospensioni e nelle riprese.

Un canto sacro sottolinea il carattere spirituale della performance, che per 45 minuti accompagna il pubblico in un viaggio tra prati ancestrali in cui ancora non sono arrivati i fiori, piscine comunali e luoghi dell'anima. La poetessa porta a Todi Festival la lenta bellezza della poesia, il lusso umano troppo umano di pretendere il tempo di elaborare la realtà con nuovi organi di senso, più allenati, meno stressati dalla frenesia produttiva del mondo di oggi.

Il pubblico, trasportato e commosso dalla nobile umiltà dell'io lirico e dall'incanto sonoro, si alza in un'ovazione di sentito ringraziamento, per averci ricordato che spesso "La miglior cosa da fare stamattina / per sollevare il mondo e la mia specie / è di stare sul gradino al sole / con la gatta in braccio a far le fusa".

Anche la Gualtieri ringrazia, in uno slancio borgesiano, i suoi idoli poetici, come Patrizia Cavalli, Walt Whitman e San Francesco, complici con lei di quella "traboccante felicità" per la bellezza. Serena Spanò

Editoriale

C'era stato un tempo in cui i teatri erano chiusi, il 1600, e un drammaturgo scriveva un'opera chiamata "Re Lear"; ieri ne abbiamo visto una rivisitazione clownesca. C'era stato un tempo in cui i teatri erano chiusi, il 2020. Anche qui, il drammaturgo e regista Davide Iodice capisce che il pubblico ha bisogno di riappropriarsi delle proprie emozioni, lo intervistiamo su questa forma laboratoriale in cui il teatro diventi il luogo per creare una enciclopedia delle emozioni. C'è un tempo, ora, in cui la mancanza di emozioni è problema, Mariangela Gualtieri ci regala la lettura delle sue poesie che raccontano la vita quotidiana attraverso i suoi occhi. Ci sarà tra poco un tempo in cui il teatro sarà alla ricerca di nuovi linguaggi, mescolando in "Gelsomina Dreams" cinema, teatrodanza, circo, mentre la commedia dell'arte continuerà a raccontarci le storie della sua maschera più emblematica: "Pulcinella". Il teatro è un luogo senza tempo, non esiste il passato, il presente o il futuro; tutto è in uno stato di sospensione. Raccontandoci oggi storie di un passato che sarà sempre un infinito futuro. Andrea Speranza

Shakespeare clown

Chiara Fenizi e Julieta Marocco, con il supporto registico di André Casaca, in una produzione Muchas Gracias e Teatro C'Art, attraverso l'arte della clownerie riescono a dare un nuovo punto di vista all'opera shakespeariana del "Re Lear". Ieri, sul palco del Teatro Nido dell'Aquila mettono in scena "Lei Lear", rivisitazione dell'opera originale. Il loro lavoro non è una riproduzione fedele del testo originale, ma punto di partenza per creare nuove suggestioni. Nessuna delle due ha un ruolo preciso, sebbene si chiamino Goneril e Regan, le due infide figlie del re, ma creano uno scambio con l'io e il suo doppio. Come di fronte ad uno specchio, le due attrici realizzano un gioco interpretativo dove le parti non trovano mai una posizione definitiva, tranne un attimo sul finale, ma poi si ritorna di nuovo inesorabilmente insieme. Il loro "biologo" (come chiamano questo monologo a due voci) non si esprime solo nella plastica dei loro movimenti duplicati che diventano una danza, ma anche nel linguaggio sovrapposto. Il ruolo della clownerie qui è centrale: il lavoro sull'originale shakespeariano appare sotto forma di spunti che creano uno stato di straniamento nel pubblico. La drammaturgia non recupera le battute originali né la struttura nel suo complesso ma ne evoca alcune sue parti. Non solo, l'intero lavoro riprende altre opere, come l'Amleto, per iniziare a costruire un teatro "meta-shakespeariano". Tema fondamentale sono sicuramente la predominanza dell'una sull'altra, (in un'ambivalenza che è anche identitaria) che non avverrà mai ma sarà solo parte di un fallimento perpetuo, tipico del clown. La costante ricerca di un assassino porta a galla il tema della morte, pretesto di evocazione sulla riflessione sull'esistenza dell'uomo e sulla sua smania di



foto Todi Festival

controllo. La richiesta delle sorelle poi, rivolta a noi, è chiara: "uccidetevi a vicenda". Il pubblico a queste parole è impietrito e interdetto, non potrà rilassarsi sulle poltrone guardando passivamente ma sarà, fin dalle prime battute, chiamato in causa in un gioco scenico che cattura la sua attenzione. Shakespeare a teatro non è una novità. Le opere del drammaturgo inglese hanno trovato sempre consenso del pubblico nei secoli diventando classici. In diverse occasioni si è attuata una loro rilettura, portando gli artisti a farle incontrare con il teatro contemporaneo. Questo spettacolo consegna spunti di riflessione sull'opera shakespeariana e su un modo diverso di fare teatro. Un classico, come quello del drammaturgo inglese, può essere visto sotto diversi punti di vista, anche attraverso l'arte della clownerie che non è solo un divertimento per bambini.

Andrea Speranza

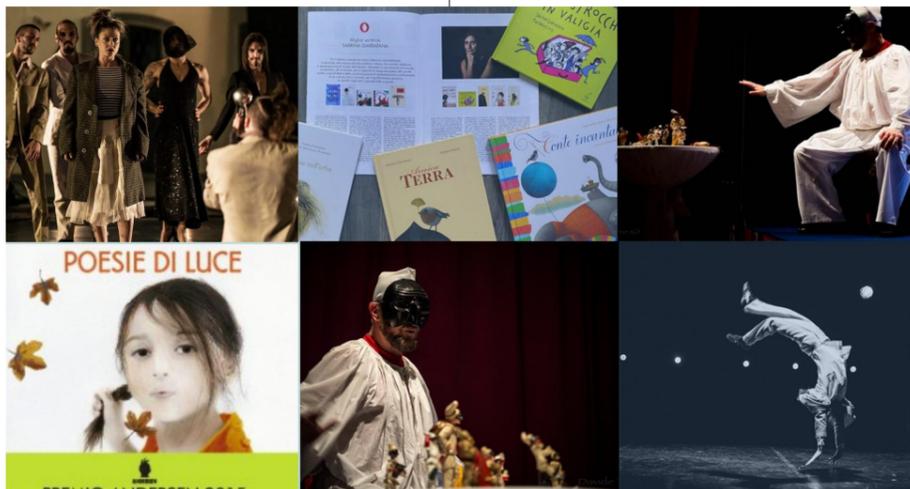
Oggi in scena...

Penultima giornata del Todi Festival: tre eventi che oggi, 3 settembre, illumineranno Todi. Un set cinematografico dismesso di felliniana memoria, un sogno, un dialogo tra discipline e linguaggi diversi, questi sono i punti che emergono affacciandoci al mondo di Gelsomina Dreams, ultimo lavoro di blucinQue. La compagnia, fondata dalla regista e coreografa Caterina Mochi Sismondi, realizza i suoi spettacoli grazie al sostegno di Fondazione Cirko Vertigo. La crisi artistica ha permesso alle due realtà anche di sostenersi a vicenda, creando una campagna di crowdfunding per sostenere il progetto e la loro arte. Lo spettacolo mette insieme i linguaggi di teatrodanza, circo contemporaneo e musica dal vivo in una tournée la cui idea è nata nel 2020 in pieno periodo pandemico. La drammaturgia di Gelsomina Dreams si poggia sul sogno di Gelsomina: giovane donna eterea, che compie un viaggio onirico e sospeso tra il glamour e il mondo della strada, mescolando teatro, circo e coreografie. Il debutto nazionale dello spettacolo avverrà alle 21 al Teatro

Comunale.

Al Teatro Nido dell'Aquila, invece, uno spettacolo che ci porta al mondo popolare della Commedia dell'Arte. Valerio Apice presenta il suo "Pulcinella all'antica" dopo il suo ventennale lavoro sulla maschera partenopea. È un omaggio alle compagnie di girovaghi, salitmbanchi, guitti, professionisti della scena. Apice, della compagnia Isola di Confine che dal '97 si trova sul territorio umbro, offre uno spaccato su una tradizione napoletana radicata nell'immaginario comune, un Pulcinella a più volti. Le maschere dello spettacolo sono, inoltre, realizzate dalla famiglia Sartori, produttrice importantissima di maschere di commedia e non solo. Per lo spazio Kids di Todi Festival, ci sarà l'incontro tra la vincitrice del Premio Andersen, Sabrina Giarratana, in dialogo con Alessandra Comparozzi, presidentessa dell'Associazione Birba. Nella sala del consiglio in Piazza del Popolo alle 18 si potrà assistere a un incontro poetico fatto di immagini e parole dell'infanzia.

Giuseppe Armillotta



Dal comune di Todi al teatro

Durante la sesta giornata di Todi Festival, abbiamo incontrato l'Assessore alla cultura, sport e servizi sociali Alessia Marta, insieme al giovanissimo Giorgio Tenneroni, da poco entrato in carica come Consigliere comunale. Il centro focale della nostra chiacchierata è stato il rapporto della cultura con la città di Todi, sempre sensibile alla vita culturale. Marta e Tenneroni ritengono che il Parco Beverly Pepper, mostra diffusa di sculture dell'artista, installato nel 2019, ha permesso di sviluppare il senso critico dei cittadini di ogni età: "ascoltare un giudizio di qualsiasi sorta - continua Tenneroni entusiasta - significa aver suscitato curiosità, magari anche in persone meno interessate all'arte". Negli anni si è registrato un progressivo aumento dell'interesse al teatro, con numeri altissimi per gli abbonamenti della stagione teatrale del Teatro Stabile dell'Umbria. "Sicuramente" - aggiunge Marta - "Todi Festival, nelle sue espressioni, è un momento d'incontro notevole per l'apertura sul mondo della cultura". Proprio recentemente, inoltre, è stata promossa una campagna teatrale non solo per gli istituti superiori, come accadeva negli anni precedenti, ma anche per gli studenti più piccoli con l'iniziativa

del "Teatro della domenica". Un successo che ha visto 900 presenze per 4 spettacoli e che dimostra il desiderio delle famiglie per "l'educazione alla bellezza". L'assessore promette alla sua città un valido investimento nella cultura e di continuare il dialogo, già avviato, con altre realtà del territorio. A tal proposito, Tenneroni ricorda gli spettacoli del Centro Francisci, presentati nell'ambito del Todi Festival, che sono "emozionanti e spingono alla riflessione". "Per questo" - continuano - "il comune non esiterebbe a concedere, secondo un principio di sussidiarietà orizzontale, un sostegno per l'iniziativa di un qualsiasi cittadino", soprattutto se la richiesta provenisse dalla popolazione giovanile. Il sostegno economico da parte del comune per iniziative 'nuove' non potrebbe che incentivare la presenza delle nuove generazioni nei luoghi di cultura: teatri, musei e mostre. Con l'auspicio di adempiere alla "funzione che genera cultura" delle istituzioni, i due amministratori augurano una buona conclusione del Festival. Sara Cecchini

Fortezze allo chapiteau

Per questa edizione di Todi Off, dedicata alle Fortezze Bastiani del teatro contemporaneo, uno dei temi più discussi è stato la possibilità di fare rete. Ieri pomeriggio le compagnie Muchas Gracias e Teatro C'Art hanno portato al Nido dell'Aquila le loro esperienze; sarebbe dovuto essere presente anche il Teatro Pim Off, teatro milanese coproduttore dello spettacolo; purtroppo per un imprevisto, assente. Iniziano raccontando dello spettacolo nato in pandemia, momento in cui il settore dello spettacolo si è trovato davanti a un bivio, soccombere o resistere. Tra l'altro, "Re Lear" è stato scritto durante le peste del Seicento", ricorda Julieta Marocco durante l'incontro. Ma quando ci si trova davanti a un testo autorevole e dalla consolidata tradizione teatrale, è difficile mettere in scena una resistenza che non ceda alla tentazione di chiudersi nei compartimenti stagni della letteratura critica, teatrale e storica. Ed ecco che la resistenza prende le forme di un teatro circense, metaletterario e grottesco. Il testo shakespeariano non è messo in scena, ma rielaborato mostrando, in sede di composizione drammaturgica, un'impressionante fedeltà al suo mondo concettuale e alla storia. Tuttavia, alla giovane compagnia fiorentina, la resistenza alla letteratura e al rotor del teatro "impegnato" non bastava. Si resiste uniti, dai progetti, dalla comunione di intenti e la condivisione di una linea di cambiamento. Accanto alle attrici prende infatti posto il regista André Casaca, e direttore artistico di Teatro C'art - compagnia toscana impegnata nella formazione e nella ricerca sul

teatro corporeo e sulla figura del clown: in termini entusiastici racconta la sua partecipazione al progetto di "Lei Lear" e in generale tutti dichiarano quanto sia stato per lui (così come per Julieta, provenienti da due zone del Brasile) creare contatti con l'estero. Dal pubblico si sollevano domande incuriosite dalle scelte registiche, dalle inedite prospettive drammaturgiche e sceniche dello spettacolo, esprimendo la volontà di entrare, pur da profani, in una rete virtuosa e, ci auguriamo, contagiosa. Serena Spanò

Davide Iodice

Intervista al regista, drammaturgo e direttore artistico che ha condotto una masterclass a Todi OFF, dal titolo "Enciclopedia delle emozioni".

Nel tuo lavoro a cosa ti ispiri e soprattutto cosa ricerchi? Come dice Koltes, quando vado a teatro la prima cosa che capisco è che la vita sta altrove; quando compongo un gruppo di lavoro metto insieme specialisti della vita per ricercare qualcosa di autentico. Insieme cerchiamo di dare al teatro un'intensità almeno pari a quella che mettiamo nelle nostre giornate. Ciò è alla base di questo workshop: dare qualità del proprio io, col proprio punto di vista sulla vita.

Quanto oggi è utile un'enciclopedia delle emozioni al di fuori del lavoro teatrale? Fondamentale. Questo progetto nasce post pandemia, dalla constatazione della necessità di rieducarsi al rapporto con l'altro e di rieducare gli spettatori alla riappropriazione di spazi emotivi. Ho avviato un'indagine che mettesse allo scandaglio il concetto di artista come 'specialista delle emozioni'. Il teatro è cura, strumento relazionale. Abbiamo vissuto in delle tombe, l'unica cosa che ci ha tenuto in vita è stato un prodotto artistico. Orazio Costa mi diceva sempre questa cosa: "se gli uomini non danzassero, le case sarebbero delle tombe". Ci credo profondamente, credo che senza arte, le città siano delle tombe.

Com'è nata l'idea? Sono partito dal libro di T. W. Smith, "L'atlante delle emozioni umane", ogni volume del laboratorio scrive pagine nuove di questa enciclopedia. Partendo dal racconto della quarantena, articolo un lavoro partendo dall'idea dei Dispositivi di Protezione Individuale, che io trasformo in Dispositivi di Partecipazione e Incontro, che è il senso del teatro. In questi giorni abbiamo prodotto questo legame di emozioni, volte a rieducarci non solo a livello teatrale ma soprattutto a livello umano, e a farci dimenticare le tombe e portarci alla gioia.

Giuseppe Armillotta